

Card. Crescenzo Sepe

Giubileo per Napoli

3 ottobre 2011: Port'Alba

APERTURA DELLA PORTA DELL'ACCOGLIENZA E
DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO E INTERCULTURALE

Illustri Autorità, Cari amici,

Desidero innanzitutto salutare quanti hanno voluto essere presenti qui, questa sera, e in particolare, i responsabili delle realtà religiose presenti sul territorio della nostra bella città, in rappresentanza delle comunità ebraica, islamica, del buddismo, delle assemblee Bahai, delle chiese ortodosse, protestanti, dei tanti gruppi etnici, delle aggregazioni e gruppi cattolici, le comunità parrocchiali, le Suore di Santa Caterina Volpicelli - che proprio in questo luogo ebbe i natali - e tutti coloro che sono impegnati nell'accoglienza e si prodigano per il dialogo tra uomini e donne di fedi e culture differenti.

Un particolare saluto rivolgo alla Direttrice del programma Un Habitat (Mariam Lady YUNUSA), ai sindaci provenienti dai Cinque continenti su iniziativa del Forum Universale delle Culture nell'ambito di Un-Habitat, il Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani.

Alle autorità civili e militari e a tutti voi qui presenti un cordiale benvenuto a quest'evento di pace. Con l'apertura simbolica di Port'Alba viviamo un altro passo significativo nel cammino del giubileo per la città di Napoli.

I momenti giubilari e gli incontri internazionali delle religioni per la pace

Il nostro programma giubilare, teso a risvegliare le coscienze di quanti qui vivono, amano, sperano, talvolta provati dalle difficoltà che presenta una grande città ferita da tanti mali, ha come scopo il risveglio delle coscienze, la volontà e l'impegno di fare rete insieme a tutti gli uomini e donne di buona volontà per il riscatto della nostra Napoli. Nel percorso giubilare l'appello è stato rivolto a molte delle componenti sociali della città: dal mondo della cultura a quello del lavoro, dell'arte... Questo appello alla collaborazione e corresponsabilità per il bene comune, al recupero della propria dignità di cittadini partecipi delle sorti di Napoli, è accompagnato dal segno simbolico dell'apertura delle porte della città.

Apriamo le porte perché vogliamo che un'aria nuova possa invadere le nostre strade e le nostre coscienze, possa riempire i cuori e le menti di quanti hanno

responsabilità di governo e di ogni singola persona che vive in questa città, dei napoletani di antica generazione come dei nuovi abitanti, che qui si attendono di trovare accoglienza e rispetto. È con questo spirito che l'apertura delle porte precedenti sono state associate ai temi della legalità, della condivisione e della solidarietà, valori che ci uniscono come comunità di persone e, ancor più, questa sera, come comunità di credenti appartenenti a diverse confessioni.

In molti di voi è ancora vivo il ricordo dell'incontro mondiale delle religioni sulla pace "Per un mondo senza violenza", svoltosi a Napoli dal 21 al 23 ottobre 2007, a cui parteciparono esponenti religiosi del mondo intero nello "spirito di Assisi". In quell'occasione ci impegnammo a proseguire nel cammino per fare realmente di Napoli una città di pace, ponte fra l'Europa e il Mediterraneo. Nello stesso "Spirito di Assisi" l'incontro internazionale di preghiera per la pace si è svolto quest'anno dall'11 al 13 settembre a Monaco, dove sono intervenuto anch'io. Esso ha avuto inizio con la commemorazione delle vittime del tragico attentato terroristico alle Torri gemelle a dieci anni dalla tragedia. Quell'infausta esperienza venne letta da qualcuno come l'inizio di un conflitto più grande definito come "scontro tra civiltà". Tutti ricordiamo l'impegno di Giovanni Paolo II a sottrarre dai motivi di riabilitazione della guerra ogni giustificazione religiosa. Da quegli eventi abbiamo invece compreso che la questione della pace nel mondo è legato alla civiltà del vivere insieme nelle sue dimensioni non solo politiche e sociali ma anche e forse soprattutto spirituali.

Anche l'incontro di Monaco, dal titolo "Bound to live together"/ "destinati a vivere insieme", ha richiamato l'attenzione sulla condizione che caratterizza il nostro tempo: la convivenza tra persone diverse. In molte città del mondo, così come a Napoli, è normale incontrare per strada, come a scuola, nei luoghi di lavoro o di culto, persone che parlano lingue diverse, che provengono da culture molto distanti le une dalle altre, che professano religioni diverse. Nello spazio di qualche decennio il panorama socio-culturale appare profondamente trasformato. Questa nuova condizione, la convivenza tra persone, culture e fedi differenti si fonda sulla naturale disposizione dell'uomo alla socialità. Ma la storia e, purtroppo, anche fatti di cronaca ci insegnano che «il vivere insieme può trasformarsi in un vivere gli uni contro gli altri, può diventare un inferno, se non impariamo ad accoglierci gli uni gli altri, se ognuno non vuole essere altro che se stesso» come ha ricordato Sua Santità Benedetto XVI nel messaggio in occasione del meeting di Monaco.

Insieme per una cultura dell'accoglienza e del dialogo

Il vivere insieme può costituire dunque un rischio o un dono, una condizione sopportata o una opportunità. Vedere questa sera le diverse comunità di fede, riunite per la stessa finalità dell'accoglienza, del dialogo, del rispetto per le differenze è un fatto significativo e pieno di speranza. La nostra comunità cattolica, insieme ai fratelli cristiani delle diverse

denominazioni e alle altre religioni di antica e recente presenza, mentre offrono l'immagine di una città ormai multi-etnica e multi-religiosa, esprimono insieme la volontà di fare di Napoli una città accogliente, scegliendo la via del dialogo rispettoso e pacifico come metodo del loro stare insieme, senza nulla togliere alla specificità e alla identità di ciascuno. È l'intento della dichiarazione appena letta e firmata dai responsabili delle diverse confessioni religiose, impegno a spenderci insieme per il bene comune, a educare i membri delle nostre diverse comunità religiose alla spiritualità del rispetto dell'altro, ad affrontare le complesse problematiche legate alla convivenza con spirito costruttivo. È una dichiarazione di amore per Napoli, per la nostra gente, per la nostra terra in un momento in cui tutti avvertiamo l'importanza e l'urgenza di riaccendere la speranza di fronte alla difficile situazione economica che, tra le altre conseguenze, ha anche quella di sottrarre risorse pubbliche per i progetti di accoglienza e di integrazione, di esasperare gli animi fino a vedere l'altrui presenza come concorrente.

Napoli ha una lunga storia di protagonismo culturale nell'Europa dei secoli scorsi. Ha, soprattutto, una ricca tradizione di accoglienza che si è manifestata in tempi passati come in quelli recenti. Sarebbe tuttavia troppo poco affidare a memorie storiche o ad eventi come questo che celebriamo stasera, le nostre belle aspirazioni. Con queste iniziative giubilari non si ha certo la pretesa di rispondere ai tanti problemi che abbiamo di fronte. Ma la volontà di pace ci spinge a continuare, come uomini di fede, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, per lo sviluppo della cultura dell'accoglienza. È rischioso sottovalutare la portata dei nuovi fenomeni immigratori; è irresponsabile pensare che essi non vadano accompagnati da una continua e attenta riflessione che affronti situazioni anche visibilmente nuove. Bisogna che ci diciamo questa sera (come già negli incontri preparatori avuti con i rappresentanti religiosi qui presenti) quali sono le nostre intenzioni. Non è nostra intenzione limitarci a sopportare presenze "diverse", a lasciare dei piccoli spazi a chi continua ad essere ritenuto un intruso: con tali premesse non può meravigliare l'ingenerarsi di fenomeni di intolleranza, di conflitto, di rifiuto dell'altro. È nostra volontà, invece, che, come uomini di fede, accompagniamo il processo di integrazione indicando il futuro multi-etnico e multi-religioso non solo come inevitabile, ma come possibile nuova crescita, sostituendo la cultura dell'incontro, dell'arricchimento personale con il dialogo e lo scambio. Una cultura, anzi una spiritualità dell'incontro e dell'accoglienza senza temere la perdita della propria identità.

Non è un caso se tutti noi, uomini e donne di fede qui presenti, rintracciamo nelle nostre pur diverse e antiche tradizioni quella stessa "regola d'oro" a cui possiamo fattivamente ispirarci: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).

Con questo spirito, camminiamo insieme e apriamo le porte della nostra città alla speranza di un futuro migliore, soprattutto per i nostri giovani.